

STORIA DI COPERTINA

Milioni di fondi europei a marcire

115 milioni di euro per l'agricoltura restituiti dall'Italia a Bruxelles perché le regioni non sono state in grado

di impegnarli. E il nuovo ciclo di programmazione è partito anche peggio del precedente

RODANO A PAG. 4 - 5

I fondi agricoli dell'Unione Il grande sperpero del tesoro europeo

LA PROGRAMMAZIONE

Dopo i disastri dell'ultimo piano settennale, l'Italia aveva promesso di cambiare marcia per il 2020, ma siamo ancora più lenti: "Già buttati 2 anni"



Follie amministrative

I documenti dei Psr oscillano tra le 800 e le 1600 pagine. La pratica per ammodernare la propria azienda richiede almeno 15 certificazioni

Burocrazia e ritardi

Le nostre Regioni restituiranno 115,7 milioni di finanziamenti (e poteva andare pure peggio)

L

» TOMMASO RODANO

avori troppo velocemente, così ci metti in crisi".

C'è una storia che aiuta a capire l'infinita tragicommedia della burocrazia italiana.

E che può spiegare, almeno in parte, come lo Stato riesca a buttare centinaia di milioni di euro di fondi europei.

Siamo nel Lazio (ma succede nella maggior parte del-

le Regioni italiane). L'agenzia che si occupa delle politiche agricole si chiama Arsil. Tra i suoi compiti c'è anche la gestione dei Psr, i piani di sviluppo rurale: uno dei principali strumenti di sostegno finanziario all'agricoltura da parte delle istituzioni comunitarie; una torta da 17,5 miliardi di euro. I cicli di pianificazione sono settennali (dal 2007 al 2013, dal 2014 al 2020 e così via): Bruxelles stanziava i fondi e le Regioni - nel caso dei Psr - li mettono a bando e li distribuiscono tra i progetti più meritevoli e coerenti con gli obiettivi continentali (come promozione

del settore, della filiera alimentare e preservazione dell'ecosistema).

Torniamo all'Arsil. Malgrado nel palazzone di via Lanciani, a Roma, trovino impiego 167 stipendiati, tra dirigenti (9) e dipendenti (158), la forza lavoro non è sufficiente. Ci si deve affidare a



competenze esterne. D'altronde, il budget disposto dall'Ue prevede anche questo: si chiama "assistenza tecnica". Semplificando: visto che la maggior parte delle Regioni non sono in grado da sole di assegnare le risorse dei Psr nei tempi stabiliti, utilizzano una parte di quel denaro per mettere sotto contratto consulenti esterni che gli spieghino come si fa. E qui torniamo alle parole con cui si apre questo articolo. Uno di questi consulenti, vincitore del concorso per l'assistenza tecnica del 2013, ci ha raccontato la sua esperienza di lavoro in una delle sedi provinciali dell'Arsial (con l'unica condizione di rimanere anonimo): "Sono stato reclutato in un ufficio in cui i dipendenti avevano un'età media molto alta. Non sapevano usare programmi come Excel, erano abituati a fare tutto a mano. Mi è stato affidato un progetto che sarebbe dovuto durare un mese, ma si poteva risolvere in pochi giorni. Quando ho portato a termine il lavoro, mi hanno fatto capire che ero stato troppo veloce: 'Fai con più calma, vai più piano, altrimenti ci metti in difficoltà'".

L'oceano di denaro che arriva da Bruxelles

I piani per lo sviluppo rurale sono una parte – non la più cospicua – dell'oceano di finanziamenti che l'Unione europea distribuisce agli Stati membri. La politica agricola comune (Pac) si divide in due pilastri: il primo è quello dei finanziamenti diretti agli imprenditori (assegnati da Bruxelles), il secondo è costituito, appunto, dai Psr gestiti a livello regionale.

Nel periodo 2007-2013, la maggior parte del tesoro europeo (oltre il 70%) è stato allocato attraverso il primo pilastro, quello dei pagamenti diretti. Il resto invece è passato attraverso i nostri centri di spesa: tra fondo europeo e cofinanziamento nazionale, l'Italia ha potuto stanziare 17,5 miliardi di euro per le politiche rurali. Una cifra enorme.

I guai sono iniziati quando le regioni hanno iniziato a pianificare i Psr. Alla fine di una serie impressionante di

approssimazioni e ritardi, il danno è stato contenuto nei due anni successivi alla scadenza (c'era tempo fino al 31 dicembre 2015). L'Italia alla fine ha dovuto restituire "solo" 115,7 milioni di euro. Poco rispetto allo stanziamento complessivo, tantissimo se si pensa a quanto ci sia bisogno risorse in anni di disoccupazione a due cifre. Specie al Nord, dove si sono sprecati più soldi. Il record negativo è della Campania, con 35,8 milioni di euro rimandati indietro a Bruxelles. Seguono Calabria (20,5 milioni), Sicilia (20,9), Sardegna (12,6), Basilicata (8,6), Piemonte (8) e Abruzzo (3,4). Le Regioni virtuose che hanno speso tutti i fondi sono Emilia Romagna, Lombardia, Umbria e Molise.

La lezione inascoltata

Alla scadenza naturale del ciclo di pianificazione, nel dicembre 2013, l'Italia aveva impiegato appena il 65,9% del tesoro europeo. Due anni più tardi, quando mancavano solo due mesi alla *dead line* definitiva, c'era ancora quasi un miliardo di fondi da distribuire. Poi è arrivata un'improvvisa (e impressionante) accelerazione. Si è passati dalla paralisi burocratica alla "chiusura di qualche occhio" (come ha riconosciuto il presidente di Confagricoltura Mario Guidi, intervistato qui a fianco) nella compilazione e assegnazione dei bandi regionali, pur di evitare la rinuncia a una cifra ancora più cospicua di quella poi restituita. Il ministro dell'Agricoltura Maurizio Martina, esultando per il *rush* finale, aveva promesso: "Ora siamo pronti a utilizzare al meglio la programmazione fino al 2020 con un lavoro sinergico con le Regioni, a vantaggio di tutto il sistema Italia".

Non è andata così: il ciclo 2014-2020 si è aperto peggio del precedente. Le risorse sono aumentate (nel solo 2014 l'Ue ha speso 5,5 miliardi di euro per l'agricoltura italiana), ma l'inefficienza è stata più che proporzionale. "Uno spettacolo indecente – commenta ancora Guidi –

siamo già in ritardo di due anni". A fine 2016 in alcune Regioni deve essere ancora presentato il primo bando.

Corse a ostacoli e truffe

Alcune cifre possono aiutare a farsi un'idea delle dimensioni dell'inferno burocratico regionale (con notevoli differenze tra il Nord e il Sud, dove la situazione è generalmente più grave).

I dati sono tratti da un report di Confagricoltura del 2013. Iniziamo dai Piani di sviluppo rurale (da cui scaturiscono i bandi): sono documenti che oscillano tra le 800 e le 1600 pagine. Chi volesse leggerli, dovrebbe sobbarcarsi un peso tra i 4 e gli 8,3 chili di carta. L'articolazione dei bandi varia moltissimo, a seconda dell'ambito e delle Regioni: si va da documenti di 3 pagine ad altri di 185. L'88% di chi partecipa ai concorsi riesce a presentare la sua domanda entro tre mesi, ma l'11% impiega tra 7 mesi e un anno. Quanti documenti bisogna predisporre per essere ammessi a un bando? Troppi. Un esempio concreto. La pratica per un "ammodernamento aziendale" nella Regione Lazio richiede almeno 15 certificazioni (modello unico di domanda, fascicolo di visura aziendale, computo metrico estimativo, tre preventivi, estratti Inps, e così via).

L'aspetto forse più doloroso per chi fa impresa è il ritardo nei pagamenti. Nel 66% dei casi – due su tre – chi accede a un finanziamento deve aspettare oltre 12 mesi per ottenere il denaro che gli spetta. Nel frattempo deve anticipare le risorse per il suo progetto, magari indebitandosi.

Questa impressionante mole burocratica, peraltro, non si traduce necessariamente in un'efficace azione di controllo. "La prevenzione delle frodi – spiega Guidi – rimane sulla carta e sulle carte. Lavoro d'ufficio, non sul campo. Il più delle volte per verificare la bontà di un progetto basterebbe andarlo a valutare di persona. Non succede quasi mai".



I numeri

17,5

miliardi, la cifra stanziata per i Piani di sviluppo rurale delle Regioni italiane nel periodo 2007-2013

1

miliardo, la cifra spesa dalle Regioni solo negli ultimi due mesi prima che scadesse l'ultima proroga (31 dicembre 2015)

35,8

milioni, la cifra che la Campania dovrà restituire a Bruxelles: è la maglia nera delle Regioni

5,5

Miliardi

I fondi stanziati nel solo 2014 dall'Unione europea nell'agricoltura italiana. I finanziamenti crescono, i ritardi pure

12

Mesi

Nel 66% dei casi, i vincitori dei bandi regionali devono aspettare oltre un anno prima di ottenere i pagamenti